



RoadBook 20), Dario e io abbiamo imposto la nostra partecipazione accampando scuse come la necessità di variare la narrazione e altre simili corbellerie. La verità è che non volevamo perderci il gioco definitivo per gli amanti del viaggio in moto: un punto di partenza e uno d'arrivo, tre checkpoint obbligatori, un

di punti d'interesse (chiamati cookie) ognuno col suo punteggio in curve; vince chi accumula più curve. L'inghippo è che i checkpoint obbligatori chiudono uno dopo l'altro a orari inderogabili, perciò non si può essere ingordi né sprovveduti: bisogna pianificare il percorso con molta attenzione e mappa alla mano.

Di tortore e pappagalli

È stato un dilemma difficile da dipanare: partecipiamo seriamente o ci limitiamo a documentare? Nel dubbio abbiamo deciso che la protagonista di questa competizione dedicata al moto non rettilineo – tantomeno uniforme – sarebbe stata una vera mangiacurve. La Kawasaki Z650 è essenziale e leggera, focalizzata sull'agilità e con un passo così corto che nei tornanti sembra girare su sé stessa. Tanto corta che anche un fuscello come il sottoscritto ha spazio appena sufficiente per starci appollaiato come un pappagallo. Per i nostalgici degli anni '80 una scena imperdibile: Portobello insieme a Tortora. Al di là della battuta idiota questa è: Dario si occuperà delle foto e di portare i bagagli di entrambi, mentre io sarò sul trespolo mangiacurve sotto i riflettori. Eccoci quindi tornati all'inizio della storia: aerodinamici, trafelati e sequestrati nel parco chiuso. Sì, perché il regolamento è severissimo: una volta che ci si registra e si riceve il road book, è vietato lasciare l'area fino alle 22.30 per evitare che qualche furbacchione inizi a farsi il giro dei cookie in cui ci si registra con un selfie. Poco male: abbiamo modo di respirare il fermento e la concitazione dei partecipanti, tutti intenti

CI SONO MOTO DI OGNI TIPO, GENTE DI OGNI ETÀ E LOOK, SOPRATTUTTO TANTE DONNE









a studiare il percorso su qualsiasi tipo di mappa e carta stradale, calcolando distanze, tempi e percorsi con navigatori, ogni sorta di app, sestanti e stelle polari.

La cosa che colpisce subito è l'inclusività che si respira: moto di ogni tipo, gente di ogni età e look; soprattutto tante donne. In un mondo

in cui l'esclusività è un inspiegabile vanto — con eventi organizzati per tipologia o marca di moto, per soli uomini duri o esclusivamente per dolci fanciulle — vedere circa duecento persone e altrettante moto così assortite è una scena davvero appagante. I numeri ci dicono che un quarto dei partecipanti è donna,

tutte concentrate e risolute a dare il meglio di sé sulla mappa e in sella. Avremmo voglia di partecipare seriamente anche noi, ma sono sufficienti due chiacchiere con chi ha già studiato tempi e distanze per avere conferma che saremmo fuori dai giochi non appena ci fermassimo a fare una foto per il servizio. Dopo cena, il padrone di casa Michele Piersantini e la madrina dell'evento Monica Cromilla spiegano le regole e il significato della manifestazione: da Camerino si arriva ad Ascoli Piceno attraversando i luoghi colpiti dal sisma di cinque anni prima; questa Rebuild Edition, com'è stata chiamata, vuole mettere in evidenza la ferita ancora aperta nel modo in cui da gueste parti sanno fare bene: rimboccandosi le maniche per aprire a turisti e visitatori, mostrando con dignità e compostezza una ricostruzione che stenta a decollare.



I PARTECIPANTI IMPEGNATI A STUDIARE IL PERCORSO IL LA Z650 VIENE VIDIMATA ALLA PARTENZA IMICHELE PIERSANTINI E CROMILLA SPIEGANO LE REGOLE DEL GIOCO IL LA RITUALE "SGASATA DI BUON AUGURIO" AL TERMINE DELLA PRESENTAZIONE





Piano sì, lontano non tanto

Appurato che il nostro compito annulla

qualsiasi possibilità di partecipare seriamente, ci mettiamo l'anima in pace e studiamo un percorso che ci faccia toccare i cookie che valgono più punti: fuori classifica, ma almeno con onore. Per non smentire la nostra fama di fermoni, ci assicuriamo inoltre di partire per ultimi. Ci godiamo la quieta poesia della campagna marchigiana, parlando di quanto sia bello avere la strada tutta per sé, ma dura poco: nel giro di pochi chilometri siamo circondati da sciami di moto con l'adesivo della manifestazione. Sono ovunque e si muovono in ogni direzione; da soli, in coppia o in gruppo, ognuno sulla strada che secondo i suoi calcoli gli farà quadagnare più punti curva. Noi procediamo tranquilli verso la nostra collezione di timbri da 150 punti: ottenuto il primo, raggiungiamo l'azienda agricola che dovrebbe apporci il secondo ma evidentemente abbiamo sbagliato qualcosa perché non troviamo nessuno. Mi affaccio nella stalla dei cavalli a chiedere lumi, il puledro nel campo mi sussurra: «Bella moto! Quanti cavalli ha?». È chiaro che il sole inizia a giocare brutti scherzi, perciò decidiamo di rinfrescarci andando verso quello che sul road book è segnato come "easter egg": fa guadagnare zero punti, ma è così bello da raggiungere che il premio sta in sé.





IN QUESTO SERVIZIO TOTÒ HA USATO:
CASCO NOLAN N70-2 GT
GIACCA E PANTALONI
IXS MOTORCYCLE FASHION MONTEVIDEO-AIR 2.0
STIVALI TCX DRIFTER WP







Gruppi allo sbando

Ed è vero: passando per campi di grano assolati si raggiunge il lago di Fiastra da cui ci si arrampica sui rilievi che si fanno più arditi fino a Bolognola, dove gli ultimi tornanti portano al rifugio Pintura, all'inizio della strada del Fargno. Il fresco di quota 1.300 ci permette di tornare in noi stessi e, mentre valutiamo il da farsi, arriva un gruppo di partecipanti dalle idee piuttosto confuse: quando gli diciamo che il rifugio non vale neanche un punto scoppia una rissa con ammutinamento nei confronti del capogruppo che proviamo inutilmente a placare. Ne approfittiamo per introdurci nel locale e prendere un meritato panino a base di formaggi e salumi locali che ci viene servito dalla proprietaria dalle bionde trecce che fa tanto rifugio tirolese. A meno di essersi eliminati a vicenda come in un film di Tarantino, gli ammutinati del Fargno sembrano aver risolto le divergenze e preso la loro strada. Noi invece siamo così in ritardo che non troveremo mai un checkpoint aperto. Un road book vuoto non è mai bello, perciò salutiamo Inga-dallelunghe-trecce e smettiamo di cazzeggiare: dobbiamo fare strada per arrivare ad Ascoli prima che tutti vadano via e salvare almeno la faccia.







Per definizione ogni partecipante alla 1000 Curve decide il percorso per sé. A questo indirizzo è disponibile il percorso che vi raccontiamo in quest'articolo e che tocca alcune delle strade più belle da percorrere. È consultabile online e scaricabile per il proprio navigatore satellitare o dispositivo GPS.













Ritorniamo quindi di gran carriera sulla SS209 della Valnerina che, dopo Visso, ci porta in Umbria dove iniziamo a collezionare timbri col piglio degli esattori di Equitalia. Mentre attraversiamo il paesaggio cangiante costellato dai segni del sisma, capiamo meglio il significato di questa Rebuild Edition. A colpirci è ancora una volta quel senso del decoro che aiuta a portare una parvenza di normalità in una situazione che di normale ha ben poco: la proloco di Campi mostra con orgoglio e gratitudine gli aiuti ricevuti; le aiole e i tavolini di fronte al bar Fontana a Preci, di fatto un prefabbricato, parlano della voglia di rendere graziosa e accogliente una struttura provvisoria. Come dire: se le cose non vanno bene, almeno facciamole belle che aiuta. Ci dimentichiamo presto di regole, curve

e checkpoint, immergendoci nei ritmi sonnolenti della provincia italiana che sanno di gassosa e Big-Babol, dei gelati Eldorado di quando eravamo bambini. Per un istante sembra di vivere in un mondo parallelo e senza tempo: incrociamo un maggiolino allestito con misteriosi pannelli fotovoltaici; mi scatto un selfie davanti a una cabina telefonica sopravvissuta a tutto, ritrovandomi a celebrare un oggetto del passato con uno strumento del futuro. Che corto circuito! Se la cabina è una macchina del tempo, la piccola Kawa è allora quella che ci porta nei luoghi che prima erano solo un segno sulla carta. Quando si materializzano, i posti sono sempre diversi da come te li aspettavi e, ancora una volta, la moto si riconferma il mezzo perfetto per scoprire il lato B del mondo.





■ "SALVE, È QUI CHE METTETE I TIMBRI
DA 150?" ■ UN BEL SORRISO A GENTILE
RICHIESTA ■ UN REPERTO STORICO NON
FUNZIONANTE; DIETRO, UNA CABINA
TELEFONICA ■ RITORNO AL FUTURO
IN SALSA UMBRA ■ LA VOGLIA DI
NORMALITÀ PASSA ANCHE PER IL DECORO
URBANO

QUANDO SI MATERIALIZZANO, I POSTI SONO SEMPRE DIVERSI DA COME TE LI ASPETTAVI



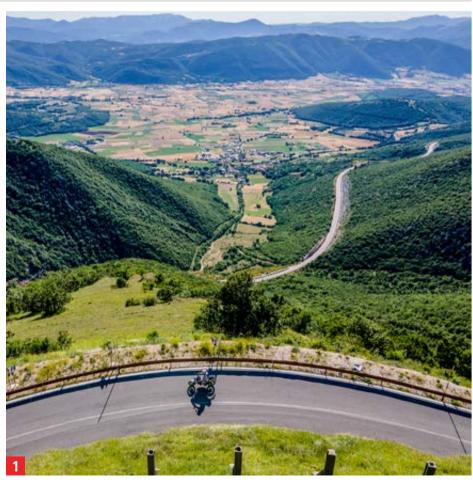




PRONTI A TUTTO

Che l'organizzazione della 1000 Curve fosse impeccabile è stato palese appena aperto il kit di benvenuto. Oltre agli immancabili scaldacollo e adesivi degli sponsor, nello zainetto c'era una mappa a colori del "campo di gioco", un bloc-notes con penna, una minitorcia LED, un evidenziatore triangolare con un colore per spigolo, un portatelefono e una bottiglia di birra artigianale; tutto rigorosamente griffato col logo della manifestazione. Quindi niente scuse: c'è tutto il necessario, tocca studiare.

















IL'ALTOPIANO DI SANTA SCOLASTICA CON AL CENTRO NORCIA IL LA PIANA DI CASTELLUCCIO RICORDA LA MONGOLIA IS SI FESTEGGIA ALL'ARRIVO NELLA PIAZZA DI ASCOLI PICENO

L'onore è salvo

E allora procedo su questa piccola e agile macchina dello spazio-tempo che pennella il nastro d'asfalto con precisione e senza sforzo. Ogni rettilineo, ogni curva o tornante sulla Z650 è come una piega nel tempo che senza fretta ci porta a raggiungere la piana di Castelluccio, un pezzo di Mongolia che il Padreterno ha voluto mettere tra le rocce dell'Italia centrale per ricordarci quanto sia bella la diversità. A vederla da lontano sembra una spianata di velluto e rimaniamo un tempo indeterminato a contemplarla prima di risalire in moto e ritornare lentamente alla civiltà verso Arquata del Tronto. Non siamo gli ultimi a raggiungere piazza Roma ad Ascoli Piceno, già gremita di moto e affollata di facce bruciacchiate dal sole: qualcuna dall'aria un po' intontita, qualcuna visibilmente provata ma tutte soddisfatte e sorridenti. Ci viene sequestrato il road book per il conteggio dei punti (quali?) e in cambio riceviamo la maglietta che ci attesta immeritatamente di aver portato a termine la competizione: se non altro la faccia l'abbiamo salvata. C'è aria di festa, gli organizzatori sono raggianti e ne hanno tutte le ragioni. È tempo di saluti: come previsto dai tempi del regolamento, la piazza si svuota con una certa rapidità. Davanti allo struscio locale del sabato rimangono due giornalisti di RoadBook ben rosolati a riprendere fiato sui gradini della Chiesa della Scopa, prima della lunga vasca autostradale. Dopo migliaia di curve e trent'anni compressi in un giorno, è ora di tirare dritto a casa. 🚺